

Il camminare senza scopo

In un libro Alain Montandon analizza il piacere vero e i fini della passeggiata

Per gentile concessione della Salerno Editrice proponiamo una pagina dall'introduzione «Passeggiata nella passeggiata» di Alain Montandon per il suo libro «La passeggiata», appena arrivato in libreria (pp. 234 - 14,00 euro) nella traduzione di Maria Teresa Ricci. Come esistono libri curiosi e dotti sulla conversazione, così questo docente di francese di Letterature Comparate all'università di Clermont-Ferrand propone una sua indagine storico-culturale sulla passeggiata ieri e oggi.

L'articolazione del corpo fisico con il movimento è importante. Essa implica un rapporto muscolare dell'uomo con il mondo. Così quando la Baronessa d'Orval scrive: «Con questa parola (passeggiata) intendiamo ogni azione di trasportarsi da un luogo all'altro; a piedi, a cavallo o in macchina», abbiamo a che fare già con un senso derivato. La passeggiata mondana in carrozza, in calesse o in macchina sportiva implica un'identificazione semiologia del passeggiatore con il suo mezzo di locomozione. L'abito, l'apparato hanno un ruolo fondamentale nel rapporto dell'uomo con il suo ambiente.

Non è più lo stesso tuttavia nell'epoca dell'automobile e della velocità che modificano fundamentalmente i rapporti dell'uomo con quanto lo circonda. La percezione delle prospettive cambia. Mentre il passeggiatore è in primo piano, con la velocità questo sparisce nell'indistinzione del prossimo e del lontano. Già all'inizio del XIX secolo, l'autore della passeggiata a Siracusa nell'anno 1801-1802, Johann Gottfried Seume, aveva criticato lo spostamento in vettura (all'epoca del cavallo) poiché impediva di vedere bene.

Con l'automobile le cose si aggravano notevolmente: il passeggiatore di Robert Walser la tratta con il più grande disprezzo, perché non può concepire «che si consideri un piacere passare così da-

vanti a tutte le forme e tutti gli oggetti che presenta la nostra bella terra, correndo come pazzi come se avessimo perso la testa e fossimo costretti a correre per sfuggire alla disperazione». Chi passeggia è amico della tranquillità, del riposo, dell'economia, della misura, ed è profondamente avverso alla fretta e alla precipitazione, al rumore assordante e all'odore nauseabondo.

La passeggiata non è dunque uno spostamento finalizzato. Montaigne diceva: «lo passeggio per passeggiare». In altre parole, è prima di tutto l'atto di una finalità senza fine. Ciò viene ben messo in evidenza nel Grand Dictionnaire Universel du XIX di Larousse che definisce la passeggiata, il pro-menare ('condurre avanti') come un «andare da un luogo all'altro per passare il tempo [...]. Andare qui e là senza alcuno scopo [...]. Spostarsi, errare, soffermarsi successivamente su diversi oggetti». Per molti l'assenza di un'intenzione appare come la stessa ragione d'essere della passeggiata: «Certamente, camminare senza un vero scopo è una bella cosa», scrive Robert Walser: «Non conosco passeggiate che diano vero piacere oltre a quelle che si fanno senza scopo, quando si va unicamente per andare e si cerca senza volere nessuna cosa; quando il tempo è tranquillo, un po' coperto, quando non si hanno impegni, non si vuole sapere l'ora, e ci si avventura a caso nei fossati e nei boschi di un paese sconosciuto; quando si parla di funghi, di cervi, di foglie rossastre che cominciano a cadere [...]».

L'assenza di uno scopo reale è la prima caratteristica della passeggiata, attività senza utilità immediata, esterna a sé stessa. Ciò non significa che non possano esistere dei fini secondari, come per esempio la finalità salutare che cita scherzosamente Flaubert nel suo 'Dictionnaire des idées reçues': «Fare sempre una passeggiata dopo cena facilita la digestione».

Quindi si pratica dopo un buon pranzo, ma anche per mantenersi in forma; ciò rientra nella dietetica, quella di cui parla appunto Foucault nella sua 'Storia della sessualità'. Ma la passeggiata non è un esercizio ginnico, non è il jogging, piuttosto è uno spostamento nello spazio che vuole procurare maggior benessere al corpo: è lungi da sforzi violenti che implicano cammini scomodi o salite. Essa immerge l'uomo in uno spazio a lui propizio e naturale; ma bisogna considerare che la nozione di natura può essere intesa in sensi diversi, quella di Rousseau non è quella del cittadino: «Mentre Wolf camminava, una felicità straordinaria prese possesso di lui. Egli sembrava provare soddisfazione per la semplice attività meccanica di mettere un piede davanti all'altro. Gli sembrava un privilegio delizioso di sentire semplicemente i suoi stivali sprofondare nel fango umido, di sentire semplicemente le folate d'aria fredda soffiargli sulla faccia». La nonna del narratore della Ricerca del tempo perduto pensava che «in campagna fosse un delitto starsene rinchiusi». Proust racconta che «ella aveva con mio padre discussioni continue, nei giorni di gran pioggia, perché lui mi mandava a leggere nella mia stanza invece di lasciarmi stare fuori. 'Non così lo farete diventar robusto ed energico - essa diceva tristemente, - soprattutto questo piccino che ha tanto bisogno di acquistare forza e volontà'. E lei non si privava di passeggiare in giardino, anche nei giorni di pioggia in cui si poteva vederla nel giardino vuoto e percosso dalla tempesta, che si rialzava le ciocche disordinate e grigie perché la fronte s'imbevesse della salubrità del vento e della pioggia».

Questo 'sentimento della natura e del corpo, in Proust, in Rousseau e in molti altri, legittima la camminata innanzitutto come esercizio muscolare, generatore di movimenti che sgranchiscono il corpo addormentato e indebolito.

ALAIN MONTANDON

Chi passeggia è amico della tranquillità, del riposo, dell'economia, della misura, ed è profondamente avverso alla fretta e alla precipitazione, al rumore assordante e all'odore nauseabondo

Vincent van Gogh
"L'Allee des Alysamps"

